

# IL RADICALISMO DELLA MODERAZIONE

Aurelian Craiutu

(Traduzione di Amilcare Bori)

Niskanen Center  
(7 Gennaio 2019)  
<https://niskanencenter.org/content/the-radicalism-of-moderation>



Chi ha bisogno di moderazione oggi? A prima vista, il momento attuale non sembra essere maturo per la moderazione. Finché viviamo in «camere dell'eco» (echo-chambers) e le norme democratiche vengono sfidate e minate da politici che mostrano modelli di comportamento irregolari e un insaziabile appetito per il dominio. L'adozione della moderazione sembra essere un modo di agire controproducente. Come teorico della politica che per oltre un decennio ha studiato questa virtù sfuggente, ho appreso due cose importanti al riguardo<sup>1</sup>. In primo luogo, scrivere di moderazione equivale spesso a una condanna silenziosa alla solitudine e alla marginalità. Questa virtù non è nei titoli di testa nel nostro mondo delle notizie via cavo ed è evidentemente assente dall'agenda di molti politici e partiti. Sappiamo chi sono i leoni e le volpi del mondo, ma chiunque essi siano raramente i moderati appaiono sui nostri schermi radar. In secondo luogo, l'immagine convenzionale della moderazione come virtù debole e inefficace merita di essere sfidata e rivista. Edmund Burke era consapevole che la moderazione era stata spesso stigmatizzata come «la virtù dei vigliacchi e del compromesso, come la prudenza dei traditori». Eppure la considerava ancora come la virtù delle menti nobili e superiori. «In tutti i cambiamenti nello stato», ha affermato Burke, «la moderazione è una virtù, non solo amichevole ma potente. È una virtù del disporre, sistemare, conciliare, cementare»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Aurelian Craiutu, *Faces of Moderation: The Art of Balance in an Age of Extremes* (University of Pennsylvania Press, 2017) <http://www.upenn.edu/pennpress/book/15561.html>; and *A Virtue for Courageous Minds: Moderation in French Political Thought, 1748-1830* (Princeton University Press, 2012), <http://press.princeton.edu/titles/9738.html>.

<sup>2</sup> Edmund Burke, *Further Reflections on the Revolution in France*, ed. Daniel E. Ritchie (Indianapolis: Liberty Fund, 1992), 16.

Ci si potrebbe chiedere perché la difesa della moderazione di Burke sembri così estranea a molti di noi oggi. Non abbiamo bisogno di questa virtù nel nostro attuale mondo politico per controbilanciare l'influenza di un'ambizione sbagliata e frenare l'insaziabile desiderio di maggiore potere e dominio? Questa è probabilmente una domanda retorica. Ecco perché sono stato stimolato dall'improvviso risveglio dell'interesse per una virtù che, malgrado tutti i suoi limiti, rimane essenziale per il buon funzionamento delle nostre istituzioni rappresentative. Il saggio di Jerry Taylor *The Alternative to Ideology* (29 ottobre 2018) e il saggio di policy del Niskanen Center *The Center Can Hold: Public Policy for an Age of Extremes* (dicembre 2018) sono audaci manifesti di moderazione che evidenziano le insidie del pensare ideologico e i pericoli del «perseguimento monomaniacale di una singola idea», a tutti i costi<sup>3</sup>. Entrambi i testi sono un invito tempestivo a coloro che non temono di nuotare controcorrente per riscoprire le sfumature di una virtù complessa, contestata e spesso fraintesa. Sono suscettibili di provocare qualche reazione di meraviglia, forse anche di scatenare alcune controversie interessanti. Possiamo solo sperare che avvieranno un dibattito più ampio su una virtù importante e scarsamente disponibile, a Washington e altrove. Qui vorrei contribuire a questa conversazione sintetizzando alcuni insegnamenti che ho appreso studiando la moderazione in prospettiva storica.

## LA DIFFIDENZA VERSO LA MODERAZIONE

---

<sup>3</sup> Jerry Taylor, “*The Alternative to Ideology*”, Niskanen Center, Oct. 29, 2018, <https://niskanencenter.org/blog/the-alternative-to-ideology/>; Brink Lindsey e al., *The Center Can Hold: Public Policy for an Age of Extremes* (Niskanen Center: December 2018) <https://niskanencenter.org/blog/the-center-can-hold-public-policy-for-an-age-of-extremes/>.

Sebbene la moderazione sia un vecchio concetto con profonde radici nel pensiero politico classico e in varie tradizioni religiose (cristianesimo, ebraismo, confucianesimo) è ancora circondata da incomprensioni e sospetti. Per molti è una parola poco attraente che porta in sé le connotazioni di debolezza, timidezza e indecisione. Secondo questo punto di vista, la moderazione è praticata solo da individui dal cuore tenero, incapaci di tenere salde opinioni o prendere decisioni forti. Altri identificano la moderazione con l'opportunismo e la vedono come un sinonimo di mediocrità e meschinità. Secondo questa visione, i moderati mancano di principi morali, approvano compromessi dubbi e/o difendono un centro insipido, privo di sostanza. Se uno è abbastanza coraggioso da credere veramente in qualcosa, si ritiene non possa (e non debba) essere un moderato.

Un'altra opinione è che la moderazione non può mai essere veramente radicale, oppure sufficientemente democratica, perché manca di una chiara morale o di una bussola politica. Secondo questa affermazione, la moderazione equivale in pratica a sostenere lo status quo o a rassegnarsi, volenti o nolenti, a varie forme di ingiustizia in nome di un *modus vivendi* ingannevole. Coloro che abbracciano una forma di moderazione così discutibile non si preoccupano veramente di prendere di petto l'ingiustizia e ridurre le disuguaglianze. Questa era «la moderazione dell'uomo bianco» criticata da Martin Luther King Jr. nella sua famosa *Lettera dal carcere di Birmingham* (1963). Un ulteriore paradosso potrebbe essere menzionato qui. Quando il pubblico riconosce il valore della moderazione, il suo sostegno al concetto generale è spesso maggiore del supporto dato alla moderazione su qualsiasi questione particolare, che si tratti del peso del governo e della sua spesa, dell'assistenza sanitaria, dell'immigrazione, della tassazione o dell'aborto. Se e quando la gente avalla la moderazione, lo fa su

questioni di cui si preoccupa di meno. Relativamente agli argomenti che sono al cuore delle loro convinzioni, il sostegno da essi offerto alla moderazione è molto più debole.

Semmai, tutti questi punti di vista sulla moderazione dimostrano che è abbastanza comune essere pessimisti o cinici riguardo alle possibilità di moderazione oggi. Ecco perché è importante sfidare l'immagine convenzionale della moderazione, dimostrando che è una virtù complessa che ha un lato sorprendentemente radicale, spesso trascurato sia dai suoi critici che dai suoi amici. Se la moderazione può a volte essere una maschera per la vigliaccheria e la reazione, ma può anche essere un mezzo efficace per promuovere riforme democratiche e preservare il quadro istituzionale di società libere e aperte. Lungi dall'essere una filosofia per le anime deboli, la moderazione è in effetti una virtù rara e difficile, per menti coraggiose. Implica una buona dose di coraggio, anticonformismo ed eclettismo, il che spiega perché sia così difficile acquisirla e praticarla.

## **I MOLTI VOLTI DELLA MODERAZIONE**

Ma è legittimo riferirsi alla moderazione al singolare? Troppo spesso si presume che la moderazione abbia una sola faccia e sia indebitamente ridotta nei dibattiti pubblici a una virtù *posizionale* o a un mero stile politico, privo di sostanza. La moderazione è, di fatto, una virtù eclettica con molti volti che si manifestano in aspetti pragmatici, di giudizio e di policy. In quanto tale la moderazione non può essere ridotta a una semplice questione di temperamento o carattere. Presuppone un insieme di valori morali, esprime una serie di argomenti elaborati in uno stile distintivo e implica un insieme di impegni politici, istituzionali e teorici. Forma un intero arcipelago le cui

*isole* indicano i vari volti della moderazione e significano cose diverse. Pertanto, la moderazione può essere utilizzata per designare un governo moderato; un antidoto al settarismo e al fanatismo; una disposizione al compromesso; un potere *neutro* o *terzo*, sopra tutti gli altri poteri; un centro politico; o un giusto mezzo tra estremi. Nessuna di queste connotazioni, tuttavia, esaurisce, i significati del termine moderazione.

Lo studio di una virtù così complessa pone in essere sfide significative. Per comprenderla dobbiamo esplorare i vari usi della moderazione e le diverse intenzioni con cui è stata assunta nel tempo da una vasta gamma di attori politici collocati in specifici contesti politici, sociali e culturali. A tal fine, è essenziale esaminare l'incarnazione della moderazione in istituzioni, costituzioni e pratiche specifiche. Tra queste ci sarà sempre un'ampia varietà, che dovrebbe essere adeguatamente analizzata e spiegata. Inoltre, la moderazione può essere colta solo se inserita in un campo concettuale più ampio, includente sinonimi correlati (come la temperanza e la prudenza) e contrari (come il fanatismo, l'estremismo o la bigotteria). Per comprendere la visione del mondo dei moderati, dobbiamo anche esaminare le idee di coloro che si oppongono alla moderazione. Altrettanto importante è l'ampia gamma di significati e istanze di moderazione che può essere meglio esaminata durante i periodi storici che potremmo definire di *soglia*, quando cioè i modi convenzionali di pensare la politica e la società sono messi in discussione e sostituiti da nuovi modi di pensare. L'esame della moderazione richiede quindi un vero e proprio lavoro di squadra interdisciplinare che dovrebbe riunire studiosi e professionisti di varie discipline e ambiti, che esaminino le molteplici sfaccettature di questa complessa virtù. Probabilmente la lezione più sorprendente che ho imparato studiando la moderazione negli scritti di pensatori così

diversi come Montesquieu, Benjamin Constant, Raymond Aron, Norberto Bobbio o Adam Michnik è che essa ha un lato distintamente radicale, il quale può essere indagato per il tramite di lenti diverse ma connesse tra loro.

## **IL REALISMO DELLA MODERAZIONE**

In primo luogo la moderazione è una virtù realistica; i moderati iniziano guardando il mondo così com'è, non come dovrebbe essere o attraverso un ingegnoso velo di ignoranza. Per loro, la politica e la vita pubblica sono un'arena nella quale gli interessi materiali coesistono con le idee, dove l'interesse personale e il desiderio di potere condividono lo spazio con l'altruismo e il desiderio di servire gli altri. I moderati capiscono che troppo spesso la «forza è ragione», ma si rifiutano di accettarla come regola dominante della politica. Apprezzano anche l'importanza di conflitti e tensioni che possono portare a cambiamenti necessari. I moderati non temono nemmeno la polarizzazione e la partigianeria. Se usate con saggezza, in alcuni contesti, la polarizzazione e la partigianeria possono essere fruttuose e possono essere determinanti nel promuovere le riforme.

Un aspetto correlato del realismo dei moderati è il loro anti-perfezionismo che li porta a sostenere riforme un po' alla volta. I moderati non cercano miracolose panacee o soluzioni rapide a problemi complessi. Capiscono che in politica, come nella vita, non ci sono progetti assoluti o sintesi definitive. Il meglio che possiamo ottenere è un'armonia di dissonanze e un decente (e fragile) equilibrio tra valori in competizione, sempre sotto la minaccia degli eccessi. Tale posizione moderata anti-perfezionista fu espressa, per esempio, nientemeno che da Benjamin Franklin. Alla domanda sulla nuova

Costituzione degli Stati Uniti nel 1787 affermò: «Anch'io dubito che qualsiasi altra convenzione conseguibile possa essere in grado di formulare una Costituzione migliore; perché quando raduni un certo numero di uomini per avere il vantaggio della loro saggezza collettiva, inevitabilmente riunisci assieme a quegli uomini anche tutti i loro pregiudizi, le loro passioni, le loro errate convinzioni, i loro interessi specifici e i loro pensieri egoistici. [...] Quindi, acconsento Signore, a questa Costituzione perché non mi aspetto di meglio e perché non sono sicuro che questa non sia la migliore»<sup>4</sup>.

## CONTRO LA SEMPLIFICAZIONE

In secondo luogo, il radicalismo della moderazione è illustrato dalla sua opposizione di principio a tutte le forme di semplificazione. Qui l'ecllettismo della moderazione gioca un ruolo chiave nel far sì che i moderati rigettino le dicotomie false o superficiali che abbondano nella vita politica. Questa è una forma di coraggio che richiede di nuotare controcorrente e assumere rischi rilevanti.

I moderati non hanno una verità politica fissa. Preferiscono semmai il rischio di apparire politicamente schizoidi a quello di divenire credenti fanatici in un unico dogma. Capiscono che allinearsi con la sinistra o con la destra è spesso, nelle parole del filosofo spagnolo Ortega y Gasset (1883-1955), «solo una delle innumerevoli vie aperte all'uomo di essere un imbecille: entrambe sono forme di emiplegia morale.»<sup>5</sup>. Per i moderati, avere opinioni politiche non è quindi questione di abbracciare un'ideologia una volta per tutte. È piuttosto una questione

---

<sup>4</sup> Benjamin Franklin, *Autobiography and Other Writings*, ed. Ormond Seavey (Oxford: Oxford University Press, 1993), 350-51.

<sup>5</sup> José Ortega y Gasset, *Toward a Philosophy of History* (Chicago: University of Chicago Press, 2002), 70.



prudenziale: equivale a prendere le giuste decisioni in vari contesti, affrontando sfide e vincoli diversi.

Per illustrare l'eclettismo della moderazione, dovremmo considerare alcune dicotomie - mercato contro stato, sinistra e destra, capitalismo contro socialismo - insieme a due concetti, decentramento e ordine spontaneo, che troviamo al cuore del vocabolario del liberalismo classico. I moderati sono riluttanti a usare queste opposizioni classiche per una ragione molto particolare. Credono che non ci sia un'unica forma di organizzazione che sia *buona* per tutti gli attori e in tutte le circostanze. Di conseguenza, a loro avviso, è essenziale giudicare sempre contestualizzando, piuttosto che secondo un'unica prospettiva. I moderati credono che dobbiamo andare oltre la semplice domanda «mercato o stato» per studiare forme di governance policentriche nei vari livelli della società. In molti casi, il problema più serio è l'adozione acritica di un progetto semplicistico visto come il «Santo Graal» per risolvere specifici problemi sociali o economici.

Per quanto riguarda il decentramento o la deregolamentazione, i moderati comprendono bene i loro benefici, ma si fermano prima di considerare queste misure come la chiave per tutte le nostre sfide. Altri fattori dovrebbero essere considerati prima che i benefici del decentramento o della deregolamentazione possano essere adeguatamente valutati. Questi benefici appariranno e si materializzeranno solo quando gli attori alla guida delle riforme si rendano responsabili verso quei cittadini che dovrebbero servire. Il decentramento e la deregolamentazione possono avere effetti perversi quando ciò non avviene. Lo stesso vale per il concetto di ordine spontaneo, considerato come il risultato delle azioni libere degli individui piuttosto che di un piano deliberato da un'autorità centrale.

Mentre i moderati comprendono l'importanza di questo concetto, sono anche consapevoli del fatto che una parte significativa del nostro ordine sociale implica una buona dose di progettazione *consapevole*. Per loro, l'ordine spontaneo e la progettazione istituzionale non sono incompatibili.

## MODERAZIONE E PLURALISMO

In terzo luogo, il radicalismo della moderazione può essere evidenziato esaminando la sua stretta relazione con il pluralismo, ovvero con un altro principio liberale fondamentale. I moderati si rifiutano di accettare qualsiasi teoria o sistema che cerchi di imporre un'unica prospettiva come verità inappellabile. Essi credono che il mondo può e deve essere visto attraverso molte finestre e punti di vista, nessuno dei quali può essere elevato al rango di unico criterio di verità. Poche cose hanno fatto più danno nel corso della storia che la convinzione da parte di individui, partiti, stati, nazioni o chiese di essere in possesso esclusivo della verità. Tale pretesa è sbagliata soprattutto perché la vita stessa è eclettica e irriducibile a una singola dimensione. E così anche la politica, che ci piaccia o no.

Di conseguenza, i moderati sono scettici verso coloro che affermano categoricamente che «il capitalismo è buono», «il liberalismo ha fallito», «il neoliberalismo è cattivo», ecc. I moderati che lavorano in una società aperta si trovano in un perpetuo dilemma ideologico; tendono a operare con ancora vaga visione di un mondo migliore, che richiede umiltà e rinforza un senso di fallibilità. Questo fa sì che vedano tutti i principi e i valori, dalla libertà e autonomia all'uguaglianza e giustizia, nella loro dualità e interazione.

## **MODERAZIONE E CAMBIAMENTO**

In quarto luogo, se i moderati sono realisti anti-perfezionisti, non sono mai ciechi difensori dello status quo, né sono avversi al cambiamento. Al contrario, spingono per correzioni e riforme, mentre comprendono anche l'importanza dei valori e dei modi di vita tradizionali. Liberi dalle catene dei dogmi, esaminano costantemente la vita con un misto di curiosità, passione e persino un tocco di irriverenza verso i canoni ritenuti indiscutibili. Così facendo, pensano senza guide precostituite e non hanno bisogno della sicurezza di un qualche ombrello ideologico. Per loro poche questioni sono sacre e tutto è aperto agli interrogativi della vita. I moderati sono sempre alla ricerca di nuove possibilità di cambiamento, suggerite dal corso degli eventi o dalle azioni degli altri. Non presumono mai che qualcosa sia fissato o dettato dalle presunte leggi ferree della storia.

I moderati sono disposti a utilizzare le limitate risorse a loro disposizione per sostenere le riforme di cui hanno tanto bisogno. Ma non dimenticano mai che il cambiamento può significare molte cose per molte persone. Alcuni moderati possono essere modernizzatori disposti ad assumersi maggiori rischi nel procurare il cambiamento, mentre altri possono essere, in maniera conservatrice, più inclini a proteggere nella società l'ordine, la proprietà e i diritti. Entrambi i tipi di moderati sono consapevoli del fatto che il più delle volte le soluzioni a un insieme di problemi possono generare sfide inaspettate e aprire ulteriori domande che richiedono, a loro volta, nuovi approcci e nuove prospettive. Viviamo in un mondo in cui tutto è interconnesso e in costante

mutamento e in cui le azioni umane hanno conseguenze intenzionali e non intenzionali. Poiché, sovente, i moderati vivono nel loro intimo l'incertezza riguardo al fatto che alcune delle loro idee o azioni siano giuste o sbagliate, sono sempre inclini a porsi delle domande. Non danno mai nulla per scontato e sono pronti a rivedere e rivedere tutto, comprese le proprie opinioni.

Si consideri di nuovo l'esempio della Costituzione degli Stati Uniti. I moderati riconoscono che il testo costituzionale, redatto a Filadelfia più di due secoli fa, fu il risultato di una serie di compromessi e accomodamenti che portavano il timbro dei tempi e che da questi erano condizionati. Non sorprende che i moderati tendano ad essere scettici nei confronti delle interpretazioni originali della Costituzione. Per loro, interpretare quest'ultima non è un *aut-aut* tra lo sforzo di capire l'intento originale dei padri costituenti e rieleggere il testo costituzionale nella prospettiva dei bisogni del XXI secolo. Si tratta di effettuare aggiustamenti prudenti richiesti dalle nuove costellazioni dei fatti, mantenendo al contempo la struttura costituzionale di base. Allo stesso tempo, i moderati riconoscono qualcosa che le menti più radicali sono riluttanti ad ammettere. I principi liberali e democratici a volte richiedono ai loro detentori di fare concessioni e di scendere a compromessi con coloro che seguono principi non liberali o non democratici. Nel caso americano due di questi principi non propriamente democratici sono stati rappresentati dal Senato e il Collegio elettorale, concepiti per garantire tanto ai piccoli quanto ai grandi Stati di essere parimenti rappresentati nell'Unione.

## **MODERAZIONE E COMPROMESSO**

In quinto luogo, nella loro lotta per il cambiamento i moderati non temono di realizzare i necessari compromessi e le ragionevoli concessioni, che vedono in realtà come segni di vita e di progresso potenziale. Allo stesso tempo, i moderati sono consapevoli del fatto che ci sono compromessi buoni e pessimi, la qual cosa dipende non solo dalla natura del problema in questione, ma anche dai tempi. La finestra per i compromessi ragionevoli è spesso angusta e non può essere mantenuta aperta indefinitamente. Questo era certamente il credo di Lincoln attorno al 1860 quando giunse alla conclusione che era scaduto il tempo del compromesso sulla schiavitù e che gli Stati meridionali dovevano essere sfidati su questo aspetto decisamente problematico. Buoni compromessi sono quelli che tendono a preservare le norme democratiche, i controlli e gli equilibri costituzionali, che funzionano come i necessari guardrail della democrazia. Per i moderati, nulla è troppo costoso quando si tratta di proteggere questi guardrail, che da soli possono garantire la stabilità del Paese e consentire lo sviluppo delle sue risorse. Sono convinti della fondamentale importanza di ciò che George Washington ha descritto nel suo *Farewell Address* come «generose concessioni, tolleranza degli uni verso gli altri e flessibilità nel prendere tempo su ogni aspetto»<sup>6</sup>.

Ma se la moderazione implica una propensione al compromesso nella ricerca di un terreno comune, non è incompatibile con un certo spirito di fazione. I moderati non cercano una forma ingannevole e facile di bipartitismo, né cercano un rifugio confortevole in un centro fittizio tra le parti in conflitto. Poiché la moderazione non richiede di avere una imparziale «visione da un punto inesistente», non deve essere identificata con una sorta di trepida neutralità. Né dovrebbe essere

---

<sup>6</sup> George Washington, "Farewell Address" (1796), [http://avalon.law.yale.edu/18th\\_century/washing.asp](http://avalon.law.yale.edu/18th_century/washing.asp).

automaticamente equiparata al modo di proporre e adottare esclusivamente posizioni politiche *moderate* o *intermedie*.

Le soluzioni adottate dai moderati riflettono la loro determinazione a onorare il pluralismo insito nella società e ad apportare modifiche soddisfacenti senza compromettere le loro opinioni e i loro valori politici. Un altro famoso moderato, Henry Clay, noto come il «Maestro del compromesso», una volta disse: «Tutta la legislazione, tutto il governo, tutta la società, si fondano sul principio di mutua concessione, educazione, buone maniere, cortesia»<sup>7</sup>. Ecco perché i moderati collocano il dialogo e le buone maniere al di sopra del monologo e l'intransigenza. Eppure, quando l'accordo sui principi fondamentali manca o è minacciato dall'insorgere degli estremi, la moderazione può diventare un ardimentoso credo di combattimento. In tali circostanze, rimanere indifferenti o equidistanti tra i gruppi rivali in competizione per il potere equivale a un atto di tradimento. Quando i valori e i principi essenziali, come la dignità umana, l'uguaglianza, le libertà civili e la non violenza sono sotto assedio, i moderati capiscono che è giunto il momento di schierarsi, con fermezza e determinazione.

## **MODERAZIONE, SCETTICISMO E TOLLERANZA**

In sesto luogo, ciò che distingue i moderati dagli estremisti e dai fanatici è il loro rifiuto di politicizzare tutto. Pur sentendo profondamente i loro impegni, li trasmettono con un tocco leggero che non ne diminuisce l'efficacia. I moderati non amano la gratificazione a breve termine delle passioni contingenti, né le loro idee si formano in base a punti vista del tutto parziali. Ritengo che ciò costituisca una

---

<sup>7</sup> As quoted in Daniel Walker Howe, *The Political Culture of the American Whigs* (Chicago: University of Chicago Press, 1979), 127.

forma di coraggio che non dovrebbe essere affatto ignorata. Come disse Joseph Hall, un difensore perspicace della moderazione all'epoca del XVII secolo, «noi dobbiamo essere sobriamente ferventi e discretamente attivi. [...] Ci devono essere allora due elementi moderatori del nostro zelo: la discrezione e la carità, senza uno dei due e senza alcuno, non vi è altro che un selvaggio tormento»<sup>8</sup>. È la carità - l'opposto della mentalità tipica del *tutto-o-niente* - che distingue i moderati dai loro avversari. È la loro disponibilità a valutare attentamente, al limite anche stabilendo un compromesso con opinioni antagoniste, che impedisce ai moderati di vedere la politica alla stregua di una guerra totale in cui i nemici devono essere sconfitti e annientati a tutti i costi.

Quindi, i moderati respingono l'idea che tutto nella vita politica e pubblica debba ridursi a una battaglia del *tutto-o-niente* tra amici contro nemici. Così facendo, evitano di diventare zelanti, ossessionati dalla purezza (ideologica o religiosa) che usa la cartina di tornasole per distinguere tra le forze del bene e quelle del male, e per imporre quindi l'omogeneità. Questo è il motivo per cui i moderati mostrano una sorprendente capacità di preservare e difendere convinzioni e opinioni partigiane. Esprimono i loro impegni senza quel tanto di bigotteria o stato febbrile, senza dunque perdere di vista le proporzioni e le sfumature. I moderati possono parlare apertamente e francamente, ma le loro passioni non sono mai così febbrili da trasformarli in bigotti che vedono il mondo diviso tra i portatori della luce e quelli dell'oscurità.

I moderati non affermano mai che Dio o le leggi della storia sono infallibilmente dalla loro parte. Pur essendo legati a una serie di principi morali, tendono a comportarsi sempre in base a una clausola di

---

<sup>8</sup> Joseph Hall, *Christian Moderation* (London, 1640), 15-16. <https://quod.lib.umich.edu/e/eebo/A02520.0001.001?rgn=main;view=fulltext>.

riserva, cioè con l'incertezza permanente circa il fatto che le loro idee e azioni possano essere giuste o meno. Sono pronti a mettere in discussione, a testare e a riconsiderare i propri valori e idee. Questa attitudine alla rimessa in discussione di se stessi è un tratto chiave e un'abito ideale della mentalità moderata. È il riconoscimento dell'impossibilità reale di vivere le nostre vite con perfetta coerenza di fronte ai molteplici dilemmi morali che affrontiamo costantemente. In quanto tale, la moderazione è sempre il risultato di un arduo processo di apprendimento politico, che implica esperienze concrete, cambiamenti mentali e rivalutazione di atteggiamenti precedenti.

Questa propensione a rivedere e persino a cambiare le proprie idee e/o impegni serve da correttivo necessario verso tutte le forme di fanatismo e cieca partigianeria. Ricorda ai moderati che anche loro sono esseri fallibili, proprio come i loro avversari. I moderati si rifiutano perciò di considerare questi ultimi come nemici che devono essere sconfitti e annientati. Al contrario, mostrano un atteggiamento generoso e tollerante nei confronti di coloro con i quali non sono d'accordo e dai quali sono pronti a imparare, sia dalle loro virtù sia dai loro difetti. Questo è particolarmente importante allorché i moderati fanno il loro ingresso nell'arena politica. Non danno credito a panacee o teorie fatte su misura. Avendo nel miglior dei casi una vaga visione di quale possa essere un mondo migliore a loro disposizione, ammettono che altri, motivati da idee e valori diversi, possano comunque istruirli mediante lezioni ricche di contenuto. A volte, le cose giuste vengono fatte per motivi sbagliati, mentre le intenzioni presuntivamente buone e pure possono avere effetti perversi.

Ecco perché i moderati sono così restii a mettersi profondamente e interamente al servizio di un'unica causa o di un unico partito, talché la



loro visione del mondo sarebbe influenzata in tutto e per tutto da ciò che derivava da quelle opzioni politiche. Invece si battono convintamente per la causa che ritengono in apparenza degna, ma non disperano o vanno in visibilio se la loro parte o il loro programma alla fine non prevale. I moderati sono disposti ad aderire a ciò che percepiscono come i partiti o i programmi più ragionevoli. Allo stesso tempo compiono uno sforzo straordinario per non apparire particolarmente ostili alle parti avverse. La loro natura e inclinazione non li rende ciechi rispetto alle qualità encomiabili dei loro avversari, né del resto chiudono gli occhi quando percepiscono difetti e limiti degni di censura in coloro che combattono al loro fianco.

## **MODERAZIONE E DIALOGO**

Infine, il «radicalismo della moderazione» è anche ben illustrato dall'atteggiamento risoluto dei moderati a favore del dialogo nonché dalla loro ferma opposizione al monologo e alle «camere dell'eco». Il loro motto è *Audiatur et altera pars!* ("Possa anche l'altra parte essere ascoltata"). Nessuna idea li stupisce, nessuna credenza li offende. Chiedono che siano ascoltate appunto le voci dissidenti, quando tutti intorno a loro preferiscono zittirle. I moderati mancano di quella sicurezza che permette loro di sistemare tutto, sicché rivendicano il diritto di esitare, soppesando i pro e i contro di ogni caso. Questa è ancora una forma di audacia la quale ammette che non si dovrebbe arrivare a conclusioni sulla scorta unicamente di punti di vista parziali. Il mondo è una vasta scuola di indagine dalla quale possiamo imparare molto, se solo teniamo gli occhi aperti.

Eppure, tenere aperte le linee di comunicazione con gli avversari presenti o passati è spesso doloroso, improduttivo o addirittura

potenzialmente pericoloso. I moderati sono coraggiosi nella loro determinazione a nuotare controcorrente rifiutando di vivere in comode «bolle e camere dell'eco». Ai monologhi realizzati all'interno di queste ultime preferiscono un dialogo solido e un confronto vigoroso, ma civile, nella sfera pubblica con coloro che hanno punti di vista opposti. Questo è esattamente ciò che fece Adam Michnik nella Polonia post-comunista, quando decise di impegnarsi nel dialogo con il suo ex avversario politico, il generale Wojciech Jaruzelski.

I moderati sono consapevoli del fatto che in politica la verità è spesso una questione di riconciliazione e combinazione di valori e principi opposti tra cui non è possibile realizzare la sintesi finale. Si oppongono a qualsiasi gruppo o partito che è sprezzante del compromesso e impassibile di fronte all'evidenza scientifica, alle convenzioni e ai fatti. I moderati combattono contro tutti i gruppi politici che, analogamente alle sette religiose, escludono sistematicamente i punti di vista contrapposti, impedendo che le voci dissenzienti vengano ascoltate. Si oppongono a coloro che cacciano gli eretici con solerzia apocalittica, minacciano i loro critici e insistono sulla più rigorosa conformità. Sfidano anche coloro che dimostrano assoluta fiducia nella giustezza dei loro principi e non prevedono la possibilità che essi possano essere sbagliati o la eventualità che coloro i quali rigettano i loro principi possano avere una parte di verità.

Per i moderati la lealtà verso una parte o un gruppo non è mai una decisione di fondamentale importanza. Secondo le circostanze possono essere d'accordo o in disaccordo con le azioni di un dato movimento o partito. A volte, i moderati sono pronti ad assumere atteggiamenti estremi per difendere i loro valori fondamentali. Devono inclinarsi verso sinistra o destra per impedire che la nave dello Stato si ribalti in

acque agitate. Questo spiega perché i moderati possono ritrovarsi su tutti i lati dello spettro politico e non solo al centro, come spesso si crede.

## UNA FILOSOFIA PER MENTI NON DEBOLI

Resta una domanda: *moderato* è una parola vuota, a meno che non qualifichi altri valori o principi promossi da gruppi o partiti nella società? Può mai esistere un partito dei moderati? E se sì, come potrebbe essere? Preferisco lasciare questi interrogativi aperti perché non sono sicuro di quali potrebbero essere le risposte giuste. In Svezia, c'è l'esempio del Partito Moderato (*Moderata Samlingspartiet* o *Moderaterna*), originariamente fondato nel 1904, la cui ideologia attuale mostra un mix di liberalismo e conservatorismo. Tuttavia, anche i suoi difensori più accaniti ammettono che un tale partito (attualmente sotto assedio a causa della politica sull'immigrazione e della cooperazione con l'estrema destra) potrebbe difficilmente esistere in altri paesi e contesti. Dopo tutto, la lingua svedese ha un termine particolare – *lagom* - che assomiglia a moderazione ed è spesso usato per descrivere le basi della psiche nazionale svedese, capace di combinare la ricerca di consenso con l'impegno per la giustizia, l'inclusività, la libertà e l'uguaglianza.

A mio avviso, i moderati sono meglio descritti con il termine «trimmers», quelli cioè addetti alla regolazione delle vele, coloro che cercano di mantenere la nave dello Stato in equilibrio tra forze antagoniste, secondo l'originale significato nautico del termine. Questo richiede molto coraggio e comporta molti rischi. Le carriere e gli esempi riguardanti tre illustri Whigs di entrambe le sponde dell'oceano, Edmund Burke, Henry Clay e Abraham Lincoln, dovrebbero bastare a

convincerci del lato radicale della moderazione. I Whigs erano diffidenti circa lo spirito di fazione e le passioni della folla. La loro moderazione era una moderazione della paura. Clay, ad esempio, temeva che senza compromessi tempestivi, l'Unione sarebbe stata divisa in due o tre confederazioni. I Whigs temevano che se lasciate incontrollate, passioni ardenti, facoltà irrazionali e bassi istinti della natura umana avrebbero sovvertito l'ordine sociale. Hanno posto perciò l'accento su politiche attentamente meditate intese ad armonizzare doveri e diritti. Per controbilanciare l'influenza delle passioni più basse hanno sottolineato l'importanza di coltivare l'autolimitazione e l'autocontrollo, combinando libertà e responsabilità. Rimane una questione aperta, vale a dire se un partito «whig» appena reinventato - ammessa l'eventualità - possa essere in grado di ristabilire l'equilibrio all'interno della nostra scena politica altamente polarizzata.

Ora è importante sottolineare che la moderazione non è una virtù per tutte le stagioni e non dovrebbe essere vista come una cura universale per tutti i nostri problemi. Come *La lettera dal carcere di Birmingham* di Martin Luther King Jr. ha chiarito, ci sono forme di moderazione «vere» e «false», che non devono essere confuse. Inoltre, la moderazione non sembra essere molto utile nell'organizzazione di proteste, dimostrazioni o movimenti sociali. È sicuramente uno svantaggio nelle elezioni primarie quando i candidati di partito spesso usano per necessità l'iperbole e l'«immoderazione» per prendere il sopravvento sui loro rivali. I moderati hanno difficoltà a combattere contro quei candidati che credono di stare nel punto in cui una parte o l'altra deve assolutamente vincere il confronto e dominare. Ma la moderazione diventa indispensabile quando si tratta di approvare leggi e migliorare l'impalcatura che rende possibile la nostra convivenza in una società libera e variegata.

## MODERAZIONE OGGI

La virtù della moderazione dovrebbe essere di speciale importanza per il Partito Repubblicano oggi, un partito che aveva una coerente tradizione di moderazione fino agli anni '70, ma che ultimamente ha perso il suo gusto per questa virtù inafferrabile. L'ethos anti-compromesso ha preso il sopravvento tra i suoi membri, tant'è che il libertarismo fiscale, i test di credibilità morale e l'ostilità nei confronti del «big government» hanno rimpiazzato la prudenza, lo spirito d'intesa e la moderazione. L'eccessiva ostilità verso Barack Obama alla fine ha portato i leader del GOP ad abbracciare l'approccio tipico del fare terra bruciata, cambiando alcune delle regole e norme fondamentali del governo nella nostra società. L'espressione più chiara di questa intransigenza ideologica è stata la famigerata affermazione del senatore Mitch McConnell secondo cui «l'unica cosa più importante che vogliamo ottenere è che il presidente Obama sia un presidente per un solo mandato». Ma neanche i Democratici dovrebbero ignorare la virtù della moderazione. Il partito ha avuto i suoi periodi di «immoderazione» e talvolta è caduto vittima della maledizione della purezza politica, culminata nell'altrettanto famigerata affermazione di Hillary Clinton sul «branco di miserabili» pronti a votare per il suo avversario.

La triste verità è che la crescente faziosità a Washington ha messo a tacere i moderati che siedono in entrambi i lati del Parlamento, indebolendo significativamente la loro capacità di attrazione e i loro punti di riferimento. Sono stati vittima di brogli nei collegi (gerrymandering), di implacabili raccolte di fondi, tra grandi donatori, e insulti pubblici. Nelle primarie hanno subito l'offensiva spietata di

oppositori dediti alla pratica dello *stress test* sulla «purezza politica» e sulla credibilità morale<sup>9</sup>. Allo stesso tempo, alcuni di coloro che hanno lavorato alacremente per raggiungere i necessari compromessi con i loro oppositori politici hanno deciso di rinunciare alla rielezione. Oggi i moderati sembrano appartenere quasi a un altro pianeta e sono diventati una specie in via di estinzione. Come disse una volta il giornalista del New York Times, Thomas Friedman: «Gli estremisti tendono ad andare fino in fondo e i moderati tendono solo ad andarsene»<sup>10</sup>.

Alla domanda su «chi ha bisogno di moderazione oggi?» servirebbe forse una sua riformulazione come segue: «Di quale tipo di moderazione avremmo bisogno oggi nel nostro mondo iperpolarizzato?». Questa è una forma di moderazione che non evoca una forma illusoria di politica bipartisan o un centro confuso in cui ci si aspetta di dissolvere le nostre differenze. Non cerca né condona «spazi sicuri» e soluzioni tiepide. La moderazione di cui abbiamo bisogno oggi è una forma radicale che taglia gli estremi senza far loro imprudenti concessioni. Mette in guardia contro qualsiasi forma di «radicalismo collerico» (*radical anger*), non supportata dalla coerenza di politiche basate su fatti reali. Questa forma radicale di moderazione consiste nell'affermare le proprie opinioni con audacia, fermezza e civiltà, opponendosi a tutte le forme di fanatismo e intransigenza ideologica e a tutte le rigide dicotomie. Molto simile alla moderazione di Washington o di Lincoln, concilia prudenza e autocontrollo con senso delle proporzioni e fermezza di carattere.

---

<sup>9</sup> Nell'originale sta scritto *litmus test* (cartina di tornasole). Con questa espressione si indica la procedura, seguita nell'ambito della politica americana, in base alla quale il candidato a un incarico pubblico è sottoposto davanti a commissioni parlamentari o dibattiti televisivi a una serrata verifica delle sue opinioni su temi di particolare rilievo per la vita democratica (*N.d.t.*).

<sup>10</sup> Thomas L. Friedman, "*Backlash to the Backlash*", New York Times, Sept. 25, 2012, <http://www.nytimes.com/2012/09/26/opinion/friedman-backlash-to-the-backlash.html>.

Questo audace tipo di moderazione rispetta le idee contrapposte, sfidandole apertamente ma senza zelo, odio o desiderio di vendetta. Non attacca le persone e non formula proscrizioni, si astiene dai test (aggressivi) sulla credibilità morale, come pure dall'apologia della violenza. Questa forma di moderazione pone domande profonde e sfida dogmi acquisiti, con una miscela di irriverenza, umorismo e consapevolezza della fallibilità umana. Come tale, non ha nulla in comune con la pusillanimità e la debolezza spesso attribuite ad essa. Tale fattispecie di audace moderazione vive di giusti accomodamenti e di buon senso, capace quindi di suscitare la speranza e incanalare il malcontento, evitando violenza o confusione. Non chiude gli occhi all'ingiustizia e non accetta le mezze misure quando si tratta di difendere i principi democratici fondamentali. Non dimentica che il nostro mondo si presenta eterogeneo e pieno di indelebili antinomie che non possono essere risolte in via definitiva.

In un sistema politico meno dipendente dalle primarie, essendo i moderati liberi da schemi e dunque imprevedibili nel voto, non potrebbero che rappresentare una sfida cruciale per l'intero ordinamento. L'imprevedibilità darebbe ai moderati, per effetto della loro indipendenza politica, una straordinaria opportunità per far sentire la propria voce nei momenti decisivi dell'attività legislativa. Ma probabilmente sarebbe un errore concentrarsi solo sull'operato dei legislatori, a livello federale, ignorando le risorse di moderazione assopite nel grembo alla società civile, in particolare nelle comunità locali. Una volta che pensiamo al nostro sistema in termini di policentrico sistema di governance, come abbiamo appreso da Elinor e Vincent Ostrom, presto ci accorgeremo che molte risorse locali saranno

sempre a disposizione della moderazione e che la nostra ossessione per il livello federale è controproducente.

Vorrei concludere citando le parole di un intellettuale valoroso che in tempi bui ha sostenuto una forma di moderazione davvero radicale. Per Albert Camus, la moderazione, definita come senso della misura e delle proporzioni, comportava grandi tensioni e rischi. La sua provocatoria moderazione avrebbe dovuto essere al servizio della giustizia per non sommarsi all'ingiustizia sociale insita nella stessa condizione umana. Sentiva d'insistere doverosamente sull'utilizzo di un linguaggio semplice, con idee chiare, per non incrementare la crescita di un mondo fatto di menzogne e inganno. Abbracciare tale forma di moderazione radicale è ben lungi dall'essere un compito facile, anzi richiede un atteggiamento combattivo. È spesso necessario il gioco duro, anche se spiacevole; invece di lamentarcene, dovremmo prestare più attenzione affinché possibilmente sia reso migliore.

Camus pensava che il nostro mondo non avesse bisogno di anime tiepide. Al contrario, esso ha bisogno di cuori ardenti e appassionati, uomini e donne che sappiano individuare il giusto momento della moderazione in un mondo caratterizzato da tante sfumature di grigio. Per lui la moderazione era fonte di forza, non di debolezza; era il principio guida del buon governo e della buona società. Questo era vero nel 1944, quando Camus scriveva e quando il suo imperativo morale era salvare vite innocenti. Altrettanto vero sembra oggi, nel mentre siamo chiamati ad affrontare nuove sfide che minacciano il nostro modo di vivere liberi.

Aprile 2019



